

19 Gli ultimi anni di Carlo Borromeo

I quadroni di san Carlo ce ne raccontano le opere

Il grandioso ciclo di teleri con la storia della sua vita fu commissionato dalla Veneranda Fabbrica nel 1602. A dettare il tema dei grandi dipinti, ventotto in tutto, fu il cardinale Federigo Borromeo. Un ciclo “corale”, perché realizzato da più artisti, che esprime l’ammirazione e l’affetto della città per quel suo grande vescovo.

Realizzato dai più affermati pittori della Milano del tempo primo tra tutti Giovanni Battista Crespi detto il Cerano, Paolo Camillo Landriani detto il Duchino, Giovan Battista e Giovanni Mauro della Rovere detti i Fiammenghini, Carlo Buzzi e Domenico Pellegrini.

La serie, inizialmente composta da venti tele, le più grandi (6 m. x 4,75), fu poi ampliata nel secolo successivo con l'aggiunta di altre otto. Le opere sono tutte tempere su tela.

Le più apprezzate sono quelle realizzate dal Cerano, caratterizzate da un forte realismo nella resa dei costumi e delle ambientazioni, e da una notevole resa psicologica dei personaggi.

Istituisce il Luogo Pio delle
Stelline

Nel 1578 il Borromeo fonda l'Ospedale per Poveri Mendicanti e Vergognosi, aperto nel 1582 anche alle fanciulle orfane, collocato nel monastero **di Santa Maria della Stella.**

Le Stellite

i Padri Somaschi avevano costituito nel 1534 un vero e proprio orfanotrofio femminile, collocato inizialmente nel monastero di Santa Caterina di Rancate e spostato nel 1549 a Santa Caterina alle Orfane in Porta Nuova.

Nel corso del Seicento lo Spedale della Stella iniziò a limitare il ricovero degli adulti, preferendo accogliere ragazzi e ragazze orfani, e nella prima metà del Settecento divenne quasi esclusivamente un ricovero per fanciulle.

Congregazione di preti secolari degli Oblati, eretta il 16 agosto 1578 nella festività di san Simpliciano che *dovevano legarsi con voto di ubbidienza perpetua all'Arcivescovo* (Bascapè) e, oltre a dirigere seminari e collegi fondati dal san Carlo, dovevano *fungere da parroci ovunque fosse necessario; predicare; adempiere agli uffici sacri come cappellani dei monasteri femminili; insegnare i rudimenti della Dottrina Cristiana, dedicarsi a vari uffici anche nel palazzo arcivescovile.*

Fonda i monasteri delle Cappuccine e le compagnie delle vergini di sant'Orsola e delle vedove di sant'Anna, Camillo Landriani detto il Duchino, 1603

Il 26 aprile 1579 , domenica in albis, dopo aver celebrato il pontificale in duomo procede alla vestizione delle prime monache cappuccine.

Nel 1586 'arcivescovo Gaspare Visconti consacrerà la chiesa di S. Prassede della Cappuccine a Porta Tosa.

Trascorre le notti vegliando in preghiera, Camillo Landriani, detto il Duchino, 1604

I biografi sono concordi nel ricordare le notti insonni di Carlo Borromeo, trascorse tra il piccolo Oratorio sotto i tetti del palazzo Arcivescovile – due metri e mezzo di lato, perfino meno in altezza – e la nuda cella che lo fiancheggiava usata dal Carlo come camera da letto,

L'Oratorio esiste e conserva gli affreschi fatti eseguire nel 1602 da Federico Borromeo, attribuiti a Domenico Pellegrini

Il 6 ottobre 1578 Si reca a piedi a Torino per venerare la sacra Sindone ed è ricevuto dai Savoia Camillo Landriani, detto il Duchino, con la collaborazione di Perfrancesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, 1602

San Carlo Borromeo aveva una particolare devozione verso la Sindone. E fu proprio per agevolare il pellegrinaggio dell'allora arcivescovo di Milano che, nel settembre del 1578, il duca Emanuele Filiberto di Savoia decise di trasferire la venerata reliquia dalla Sainte Chapelle di Chambery a Torino, decidendo poi di lasciare il Sacro Lenzuolo definitivamente nel capoluogo piemontese.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Inzago è conservata una copia del Santo Lenzuolo di Torino che fu donata dal duca Emanuele Filiberto di Savoia al Borromeo dopo il suo pellegrinaggio del 1578. L'Arcivescovo, dopo averla posta a contatto con l'autentica, la custodì con venerazione nella propria cappella privata nella residenza arcivescovile; dove si ritirava in preghiera a meditare il mistero della Passione di Cristo.

Lungo la fascia prealpina sorgono grandi chiese e santuari, apparentemente sproporzionati rispetto ai piccoli paesi, concepiti come evidenti segnali visivi della presenza cattolica, per contrastare un'importante proposta luterana (il rifiuto del culto della Madonna e dei santi), si assiste a un rilancio della devozione alla Vergine – per esempio con la costruzione dei grandi santuari di Caravaggio e di Rho e l'ampliamento delle chiese dedicate a Maria a Milano... i percorsi visivi tra le cappelle dei Sacri Monti prealpini offrono il perfetto punto di incontro tra le esigenze di devozione individuale, di cerimonie comunitarie, di dottrina e di realismo. Prediletto da san Carlo...il Sacro Monte di Varallo si conferma come il grande prototipo per la serie di analoghi complessi diffusi tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento lungo l'arco prealpino

Stefano Zuffi, *L'età di san Carlo*, in AA VV *La luce dei Borromeo*, cit

Si ritira in preghiera e digiuno al Sacro Monte di Varallo
Gian Battista della Rovere, detto il Fiammenghino, 1602

Il 15 ottobre 1584 iniziò gli esercizi spirituali al Sacro Monte di Varallo, fra le cappelle che un frate minore, il francescano Bernardino Caimi, aveva eretto alla fine del Quattrocento di ritorno dalla Terra Santa per riproporre allo sguardo dei fedeli i luoghi della Passione di Cristo.

Il Borromeo vi si era recato tredici anni prima, dopo una malattia, per riposare e meditare e così ancora nel 1578, ma nel 1584 dopo sette giorni venne colto da febbre.

Sulla destra vediamo il Borromeo che durante la sua permanenza a Varallo si alzava prima dell'alba per accendere il lume umilmente ai chierici oblati che erano lì in ritiro, "servendoli" così nelle loro orazioni; sulla sinistra *"Era uno spettacolo commovente e di grande edificazione il vedere di notte quel grande prelado, senza alcun compagno e con una lanterna sotto il mantello, avviarsi per quei sentieri lungo la cima del monte verso la cappella, che riteneva più opportuna per compirvi, come aveva deciso, i suoi esercizi spirituali..."*.
(Bascapè)

Il 29 ottobre 1584 a piedi, a cavallo, in barca raggiunse Cannobio, ultima tappa fino ad Arona, dove celebrò la sua ultima messa il 1° novembre.

Il 2 novembre, l'arcivescovo Borromeo, febbricitante tornò da Arona a Milano scendendo lungo il Naviglio grande

Morte di Carlo Borromeo,
Carlo Antonio Procaccini, 1604

Giunto a Milano, i medici pronosticarono una morte vicina, ricevette l'Unzione e l'Eucarestia dal Bascapè che poi scrisse:

“Verso l’ora terza della notte di sabato 3 novembre l’ottimo padre ci abbandona. Ecco che la corona nostra è caduta...ecco che il nostro lume si è spento.”

Giulio Campi 1502-1572 *Gesù nell'orto*

Pinacoteca Ambrosiana donazione del card. Federico,
già di san Carlo Borromeo

S. CAROLUS MENTIS CORPORIS Q. OCULOS IN HANC TABELLAM / DEFIXOS HABENS ANIMAM DEO REDDIDIT

E' conosciuta l'esplicita predilezione di Carlo Borromeo per Giulio, e più in generale per i fratelli Campi, a lungo attivi nella chiesa di san Paolo Converso tra il sesto e il settimo decennio del Cinquecento... mentre Giulio Campi mostra una precoce sensibilità nell'interpretare in modo fluente e intenso le istanze tridentine sull'arte sacra, i suoi fratelli Antonio e Vincenzo mostrano un più deciso interesse per le ricerche luministiche e per il senso della realtà. (Zuffi)

Solenni esequie

anonimo lombardo, fine XVII secolo

Mercoledì 7 novembre 1584 avvennero le solenni esequie del santo

E giunti in Duomo fu di bisogno armare intorno al catafalco con forti ripari , per impedire l'impeto delle genti, che un ogni modo volevano avvicinarsi al corpo santo per baciarli e toccarli almeno i paramenti

Giussano

Il popolo accorre innumerevole al suo sepolcro
Giacomo Parravicini, 1690-1700

Una folla di fedeli pregava sul suo sepolcro in Duomo che nei primi anni era a pavimento ai piedi della gradinata davanti al coro senatorio: una lastra di marmo col motto *Humilitas*.

Essendo vietato da Sacri Canonici, e dalle Pontificie leggi il dar nuovo culti a' Santi, o' Beati senza licenza della Santa sede Apostolica i Capitolari ordinarono alli Ostiarj o' sia Custodi del Duomo di non accettare doni, candele ed ex voto e che passate le due, e tre hore di notte, conveniva cacciare a viva forza il Popolo di Chiesa (Giussano)

Miracolo di Carlantonio Pestalozza,
Giacomo Parravicini, detto il Gianolo, 1690-1700

Il personaggio alla destra del quadrone *Il popolo accorre innumerevole al suo sepolcro* innalza un quadro votivo nel quale è ravvisabile Carlantonio Pestalozza, della Congregazione della Dottrina Cristiana, miracolato dal santo.

Caduto da cavallo in un burrone, miracolosamente si sentì respinto verso l'alto nell'attimo stesso che il pittore, presente alla scena, invocò il nome di Carlo Borromeo

Miracolo del fanciullo Giovanni Tirona
Giulio Cesare Procaccini, 1610

Le ventiquattro tele dei Miracoli furono esposte per la prima volta in Duomo nel 1610, accanto agli altri quadroni, in occasione della canonizzazione di Carlo Borromeo. Questa seconda parte del ciclo vide impegnati i più apprezzati artisti del milanese, alcuni dei quali già autori della prima serie, fra cui Cerano, Giulio Cesare Procaccini, autore di sei tele, il Duchino, i Fiammenghini, accanto a figure quali Carlo Buzzi e Giorgio Noyers. Alla serie furono successivamente aggiunte altre tele nel Settecento.

Miracolo di Giovanna Marone nata deforme,
Giovan Battista Crespi detto il Cerano

«Giovan Battista Marone ebbe una figlia nata storpia, con le gambe e i piedi talmente snodati che *...li girava intorno, come un menarosto, e si gettava le gambe in spalla e dietro il collo,,. perché quelle parti stavano attaccate insieme con pelle sola, senza connessione alcuna di nervi, né di altra compagine* come efficacemente descrive il Giussano. Giovanna venne portata dalla madre Veronica al sepolcro del beato Carlo e nel luglio del 1604 vi tornò per la seconda volta assieme al fratello Francesco: mentre le facevano recitare il Pater e l' Ave Maria la bimba sentì rinvigorirsi le gambe tanto da levarsi in piedi da sé, guarita completamente.»

Ernesto Brivio, *Vita e miracoli di san Carlo Borromeo*, Milano, 1995

Gloria di san Carlo in cielo

Andrea Lanzani, fine XVII secolo

Al centro in piena luce in alto la maestosa figura di sant'Ambrogio al quale due angeli sorreggono il pastorale e lo staffile; il forte controluce proietta la figura di sant'Agostino: un putto con la conchiglia d'acqua ricorda il battesimo ricevuto da Ambrogio la notte di Pasqua del 387.

I due grandi vescovi accolgono il Borromeo nella gloria.

Lo “Scurolo” è il luogo che custodisce le spoglie di san Carlo Borromeo.

- Progettato nel 1606 da Francesco Maria Richini, su commissione dal cardinale Federico Borromeo, lo Scurolo si trova sotto il presbiterio del Duomo, accanto alla Cripta (*Cappella iemale*).
- Il piccolo ambiente è a pianta ottagonale, a lati alternatamente diseguali: lo Scurolo è preceduto da uno pseudo-pronao classicheggiante che lo divide dalla *Cappella iemale*.
- Appare già sufficientemente completato e decorato in tempo per la Canonizzazione del Santo (1 Novembre 1610), costituendo così l’omaggio dei milanesi e dei loro Arcivescovi a san Carlo.

Lo scurolo di san Carlo Borromeo, o scurolo nuovo, fu voluto da Federico Borromeo per il corpo dell'allora beato, poi canonizzato nel 1610.
Il progetto è di Francesco Maria Richino (1606)

Le pareti dello Scurolo sono decorate da basi in onice-noce, con specchi di marmi e con larghi riquadri di broccato rosso oro, con lo stemma dei Borromeo e con il motto di famiglia *Humilitas*.

Composta da un telaio d'argento che unisce insieme oltre duecento specchi di cristallo di rocca, la tradizione dice che l'urna fu disegnata nei mesi immediatamente successivi la canonizzazione del Borromeo da uno dei più grandi artisti dell'epoca, Giovanni Battista Crespi detto il Cerano.

Preziosamente rifinita con fregi e statuette in oro e in argento, opera dell'orafo Pietro Antonio da Como l'arca è un sarcofago formato da ventiquattro specchiature in cristallo di rocca legate in argento e testimonia il livello di eccellenza dell'artigianato orafo milanese fra Cinque e Seicento, che si era conquistato prestigio europeo.

I cronisti dell'epoca raccontano del ritrovamento di *"una quantità di cristalli di grandezza e di bellezza stupendi"* da parte di un pastore fra le montagne del Vallese e, nel contempo, miracolosamente sognati da un orafo milanese, che li acquistò e li donò al governatore di Milano, Velasco.

Costui, guarito prodigiosamente per intercessione dello stesso san Carlo, convinse l'imperatore Filippo IV di Spagna a offrire alla cattedrale milanese quest'arca d'argento per deporvi i resti mortali del santo vescovo.

Dai documenti risulta la delibera nel 1619 della decorazione in lamina d'argento sbalzato dell'urna, che richiese oltre cinquant'anni di lavoro. I donatori furono la *Veneranda Fabbrica*, che vi aveva stanziato la cifra mensile di seicento *Lire Imperiali*, gli orefici milanesi, il conte Borromeo, e i moltissimi cittadini che si unirono nel sostegno all'iniziativa.

La data 1638 incisa sull'urna indica il completamento dei lavori affidati all'argentiere Giovan Ambrogio Scagni.

Per l'urna si spese una somma ingente, ma giustificata dall'altissima qualità del lavoro. Più di sessanta, infatti, sono le piccole figure a tutto tondo e finemente cesellate collocate sulla cassa (tra personificazioni delle Virtù, angeli e cariatidi), mentre in oro sono gli stemmi reali e nobiliari.

Di grande interesse è anche la decorazione presente sulla lastra di copertura, con motivi simbolici e scene che rimandano alla vita del Borromeo: al centro, ad esempio, vi è una rappresentazione di san Carlo in preghiera al Sacro Monte di Varallo.

All'interno dell'arca argentea, il corpo del santo è rivestito con i paramenti pontificali, su cui spicca la croce pettorale di tormaline verdi e diamanti, omaggio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Il volto, invece, appare coperto di una maschera d'argento, voluta dal cardinal Montini e modellata sull'impronta in cera presa alla morte di san Carlo.

I cardinali del Concilio di Trento propongono un'arte capace di parlare a tutti. *Per lo specifico campo della pittura le norme sull'arte sacra della controriforma segnano un momento di svolta, e sono alla base del passaggio tra Rinascimento e Barocco. La Controriforma propone di rendere vistosi e riconoscibili i luoghi e i personaggi della fede: la pittura sacra deve essere di facile comprensione e contenere aspetti didattici, indicando esempi di virtù cristiane in cui lo spettatore possa riconoscersi. Carlo Borromeo...è il primo e più esplicito interprete delle riforme dottrinali maturate nel Concilio di Trento, applicate inizialmente all'architettura sacra molto più che alle arti figurative.*

Stefano Zuffi. *L'età di san Carlo*, in AA VV *la luce dei Borromeo*

L'anno medesimo della morte, le sue Vite -per opera di Agostino Valerio, Gian Francesco Bonomi, Giovan Battista Possevino, Carlo Bascapé, Giovanni Pietro Giussano, solo per citarne alcune – si diffusero per tutta la cristianità, in latino o tradotte in ogni lingua parlata, iniziando così quella celebrazione agiografica che culminò nella canonizzazione del 1610

Gigliola Soldi Rondinini, *Carlo e Federico Borromeo due cardinali principi nella Lombardia spagnola*, in AA VV Carlo e Federico , la luce dei Borromeo, cit.